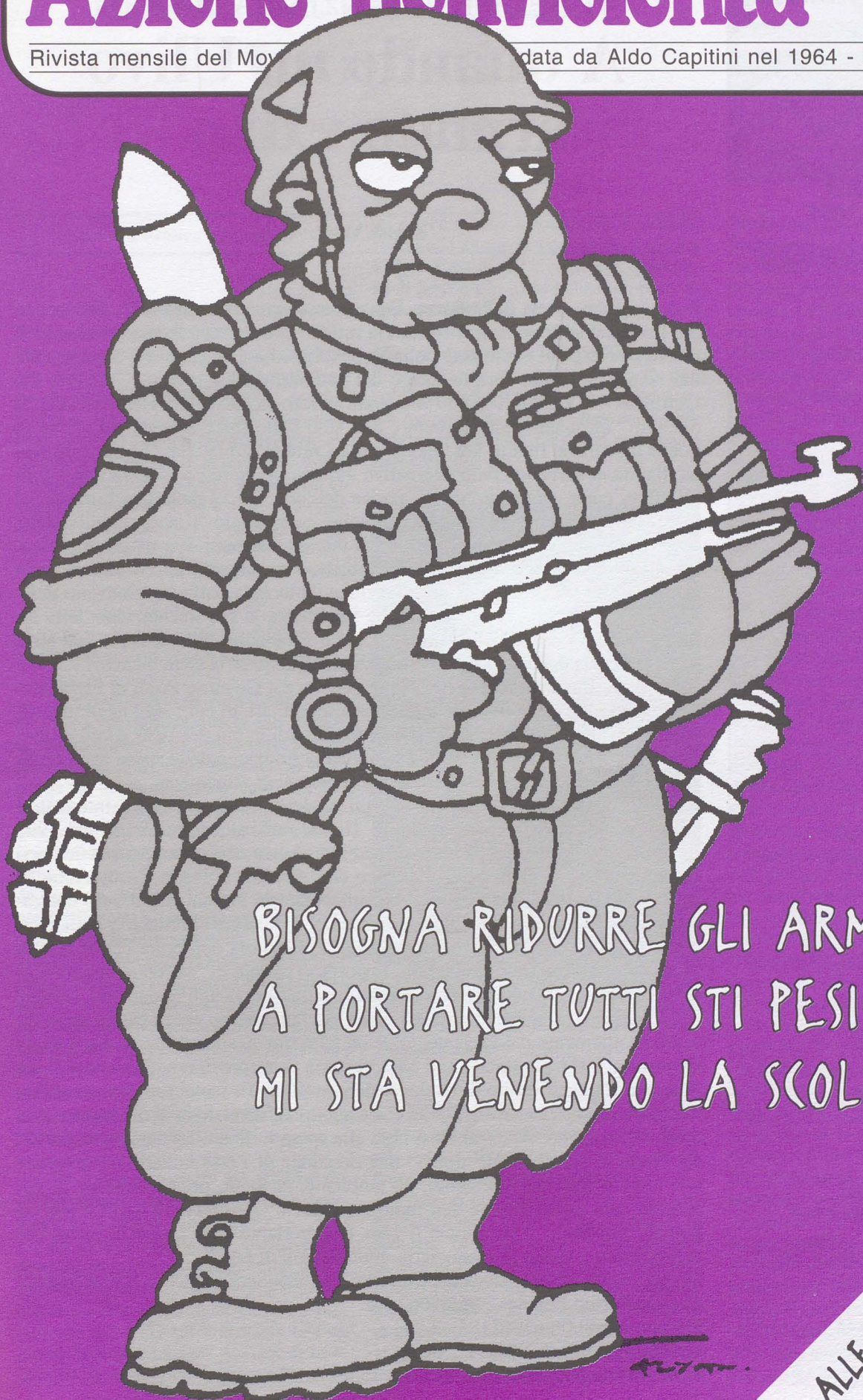


Azione nonviolenta



Rivista mensile del Movimento per la Nonviolenza, fondata da Aldo Capitini nel 1964 - Novembre 1997



BISOGNA RIDURRE GLI ARMAMENTI.
A PORTARE TUTTI STI PESI
MI STA VENENDO LA SCOLIOSI

ALLEGATO IN OMAGGIO
CALENDARIO
bambini
98

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXIV
novembre 1997

In questo numero

L'attualità 3

UTOPISTI SARETE VOL...

Franco Travaglini

Testimoni di pace 6

GIORGIO LA PIRA, SINDACO DI
FIRENZE

Gregorio Monasta

Il fucile spezzato 8

SE TRE ANNI
VI SEMBRAN POCHI...

a cura di Sam Biesemans

Dal Nord e dal Sud 10

ALLARME IN CUCINA:
MANIPOLAZIONI GENETICHE
NEL PIATTO

Paolo Macina

Oltre la Muraglia 12

CRISTIANESIMO
E CULTURA CINESE

Claudio Cardelli

Il fucile spezzato 13

PERCORSI
DI PACE SU CD-ROM
a cura di Azione Nonviolenta

MILLE MATTONI PER LA PACE

Ci hanno scritto 15

L'editoriale

LEGGE FINANZIARIA 1998

A quando un Ulivo disarmato e di pace?

di Mao Valpiana

Il 4 novembre, festa delle Forze Armate, una rappresentanza della Campagna per l'obiezione di coscienza alle spese militari si è recata a Roma chiedendo di essere ricevuta dal Presidente della Repubblica. La delegazione è stata accolta dai responsabili del cerimoniale e del gabinetto del segretario generale del Quirinale. Gli obiettori hanno rinnovato la loro richiesta di essere ricevuti da Scalfaro "in quanto capo supremo, non solo delle forze armate, ma anche di quelle disarmate. Infatti, le sentenze della Corte Costituzionale hanno dato piena dignità al servizio civile alternativo a quello militare considerandolo a tutti gli effetti come strumento di attuazione dell'articolo 52 della Costituzione". I rappresentanti della Campagna hanno inoltre sottolineato "l'inaccettabilità della politica che aumenta le spese per nuovi micidiali sistemi d'arma proprio mentre si tagliano le spese sociali". Gli obiettori chiedono l'approvazione della riforma della vecchia legge sull'obiezione, "bloccata dall'ostruzionismo delle destre alla Camera, che consentirebbe finalmente la sperimentazione della difesa popolare nonviolenta, attraverso l'invio di obiettori all'estero per iniziative di prevenzione dei conflitti e di promozione della pace (caschi bianchi)".

Nella legge finanziaria per il 1998, presentata dal Governo Prodi al Parlamento, ci sono oltre 31.000 miliardi per le spese militari, di cui 5.482 negli investimenti per nuovi sistemi d'arma (ben 448 miliardi in più del 1997 e 900 miliardi in più rispetto al 1996): mentre continua la riduzione delle spese per i servizi sociali e collettivi, aumentano le spese per nuovi armamenti.

L'Italia si è impegnata ad acquistare un totale di 121 aerei caccia-intercettori "Eurofighter", con un costo totale di 16.000 miliardi, di cui 1.169 nel 1998 (contro i 450 del 1997). Si tratta di aerei da guerra che servono ad assicurarsi la supremazia nei cieli, aerei d'attacco che violano la nostra Costituzione (il partito socialdemocratico tedesco ha annunciato in Parlamento il voto contrario all'acquisto di 180 esemplari di questi aerei: faranno altrettanto i parlamentari "pacifisti" dell'Ulivo?). Questa legge Finanziaria conferma che il Nuovo Modello di Difesa (ma sarebbe più opportuno parlare di "vecchio" modello di difesa, in quanto siamo di fronte alla tradizionale corsa agli armamenti, sempre più sofisticati, sempre più costosi) viene nei fatti attuato senza essere stato discusso e approvato dal Parlamento. È un fatto grave, soprattutto da parte di un Governo che si è presentato agli elettori come portatore di novità e valori di solidarietà. È quindi diritto di chi ha sostenuto l'Ulivo e i suoi programmi elettorali, protestare e premere affinché ci sia subito un'inversione di tendenza che si deve concretizzare in sostanziosi tagli alla spesa militare. La campagna pacifista "venti di pace" chiede almeno una riduzione di 1.648 miliardi da destinare alle zone colpite dal terremoto, all'ambiente, al fondo per l'obiezione di coscienza, alla riconversione dell'industria bellica. Ogni elettore ha in mano un potente strumento di pressione: il voto. È importante farlo sapere ai partiti che si preparano a varare la Finanziaria. Inondiamoli di fax.

Gruppo Sinistra Democratica L'Ulivo: 06/67063586 (Senato) 06/6787480 (Camera)

Gruppo Partito Popolare: 06/67062568

Gruppo Verdi: 06/67062184

Gruppo PRC: 06/67063272

Così poi non potranno dire, "noi non sapevamo"....

FIERA DELLE UTOPIE CONCRETE

Utopisti
sarete voi...

a cura di Franco Travaglini

La Fiera delle utopie concrete è una delle tante maglie della rete di relazioni fra persone, idee, esperienze e progetti che Alexander Langer aveva messo al centro della sua vita e della sua attività politica. Di questa "maglia" abbiamo parlato con Wolfgang Sachs, oggi ricercatore al Wuppertal Institut, che con Alex ha condiviso l'avvio e lo sviluppo di questa esperienza e ne è stato il primo coordinatore. La Fiera è stata avviata nel 1988 e nella prima edizione ha affrontato i 4 elementi. Da quest'anno la Fiera viaggerà nei 5 sensi.

Il tema della Fiera di quest'anno, che si è svolta a Città di Castello dal 16 al 19 ottobre, era "l'ascolto e l'udito".

La prima faccia di Alex Langer che ho conosciuto è stata quella dell'instancabile traduttore. È successo nella primavera del 1983. Mi aveva chiamato in Germania per invitarmi a un incontro sull'automobile e la città, a Trento. Io all'epoca non parlavo ancora italiano, allora Alex si è messo accanto a me, e ha tradotto per tutto il tempo. Prima l'avevo visto solo da lontano, ma non l'avevo conosciuto personalmente. Mi ricordo quando lui ancora quasi ragazzo una volta, nel 1968, è venuto all'università di Monaco e ha parlato della sinistra cattolica, o del marxismo e del cristianesimo. In quel periodo sul fronte del cattolicesimo c'era uno spirito di guerra fredda, ma anche in Germania si facevano tentativi di lanciare ponti tra marxismo e cristianesimo, di mettere in disordine i campi ben ordinati e lui partecipava a queste iniziative.

Tu hai preso parte fin dall'inizio all'ideazione e alla realizzazione della Fiera delle utopie concrete?

Di fatto sì, anche se l'inizio vero e proprio, se non mi sbaglio, erano due o tre cene fra Alex e Giuseppe Pannacci, allora sindaco di Città di Castello. Nel gennaio del 1988 mi è arrivata una di queste famose telefonate di Alex di mattino presto, forse alle 7 e 30, per chieder-

mi di venire a un incontro che si sarebbe svolto alle Terme di Fontecchio, vicino a Città di Castello. Lì c'erano una quarantina di persone, in parte italiani, in parte di altri posti europei, per fare un *brain storming*: su cosa si potrebbe intendere per un appuntamento annuale dell'ambientalismo europeo a Città di Castello. Questo era il punto di partenza, Pannacci e Langer hanno immaginato di fare questo appuntamento annuale per l'Italia, però con un respiro europeo.



Wolfgang Sachs

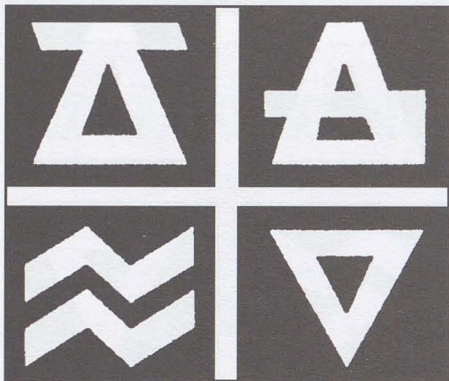
Che ruolo aveva Alex in questi incontri nel far confrontare punti di vista spesso divergenti sul modo di affrontare i problemi ecologici?

Adesso non mi ricordo un ruolo particolare, a parte quello di incoraggiare, di spingere, di essere presente con soluzioni, con piccole iniziative, con "Cosa dobbiamo fare adesso", insomma guardare un po' l'agenda da più in alto. Per la Fiera in generale, all'inizio Alex era la pietra angolare. Si voleva costruire un edificio nuovo, con caratteristiche abbastanza

particolari, però almeno c'era qualche fondamenta, qualche pietra angolare su cui basarsi, da cui partire. Questo ricordo bene, lui era la persona di riferimento che emanava la fiducia che un'impresa di questo genere sarebbe stata possibile. E questo è quello che fa un'autorità vera. L'autorità c'è e solo l'esistenza di questa persona ti dà la fiducia che certo questo è possibile e se ci sono delle difficoltà non superabili, lui alla fine avrà qualche soluzione per come superarle.

Perché un'iniziativa così diversa da quelle che nel mondo verde si realizzavano in quegli anni?

Già al primo incontro alle Terme di Fontecchio era chiaro che si voleva creare un evento eco culturale che collegasse la problematica ecologica ad un ripensamento, ad una riconversione culturale. Questa ambizione nasceva dalla chiarezza che non si voleva parlare solo di pianificazione, di progettazioni e così via, e che il problema ecologico non è solo un problema del fare, ma coinvolge anche il sentire, il vivere, il pensare, il raccontarci... Quello che noi volevamo fare era rendere visibile come con questa crisi ecologica è messo in gioco anche il nostro modo di stare al mondo. E se tu vuoi cercare di creare l'occasione per un'esperienza culturale non puoi fare solamente un convegno. Una fiera, dunque, perché si voleva uscire dal formato convegno, dove tu sei davanti a onde di parole, però non a esperienze o esperimenti, neanche cose da vivere, sentire, da cui essere coinvolti. Il convegno normalmente non ha la dimensione di progetto, di sperimentazione. E dall'altro lato il convegno non coinvolge le persone con le loro emozioni, le loro sensazioni, con il loro vissuto. Di qui un progetto di Fiera con una struttura molto articolata che aveva anche la sua parte di convegni e seminari, *Le parole*, ma che aveva come suo elemento caratterizzante da un lato *l'Esposizione*, dove dovevano essere presentati progetti concreti o esperimenti già realizzati, dall'altro *i Laboratori e le Scoperte*, per confrontarsi con esperienze sul piano culturale, educativo e artistico, per finire con *le Serate* dedicate alla musica e alle



raccontazioni teatrali.

Ma c'è dell'altro. I convegni italiani sono i rituali consueti delle varie tribù politiche italiane; sono i punti di riunione dei vari partiti, o dei sindacati, o delle associazioni. La Fiera fin dall'inizio, e questa era al tempo stesso la sua forza e la sua debolezza, non voleva fare capo a nessuna tribù organizzata. Questo era la sua forza perché così poteva aspirare di attirare persone che non erano targate, che avevano un impegno più diffuso, a volte anche fuori delle forze organizzate.

Ma era anche la sua debolezza dato che la società italiana è così tribalizzata la forza d'attrazione della Fiera era minore perché meno gente si sentiva chiamata. Fare la Fiera dunque era anche un modo per superare questo rito convegnoista, per uscire dalla struttura tribalizzata, altamente organizzata della politica italiana. In questo c'entra fortemente Alex, la sua preoccupazione che i verdi si facessero marginalizzare coltivando solo il loro piccolo giardino. Visto che alla fine degli anni Ottanta, la società italiana era ridistribuita fra i partiti, niente succedeva senza un partito: nessun soldo, nessuna carriera, nessuna occasione e così via. Anche per i verdi era grande la tentazione di farsi almeno un piccolissimo partito. Però questa strategia, agli occhi di Alex, avrebbe significato rinunciare ad avere un impatto nella società, sarebbe stata un autoimprigionamento. Infatti è successo un po' così. I verdi hanno coltivato un piccolissimo terreno e si sono un po' autoimprigionati.

In che modo era presente la dimensione europea nell'ideazione della Fiera?

Nella mia percezione la dimensione europea nel senso europeo-occidentale, c'era dall'inizio. Parte della fertilità dell'agire di Alex ha radici nel fatto che lui faceva ponte tra la cultura tedesca e quella italiana. Nella Fiera Alex voleva continuare questa esperienza, allargandola anche ad altri paesi europei. Anche se dall'inizio c'erano già anche persone della Germania dell'Est, se ricordo bene, so-

lo un po' più tardi la presenza di amici dall'Ungheria, dalla Russia e altri paesi dell'Est Europa è diventata importante. Dopo la caduta del muro di Berlino c'è stata una reazione molto pronta della Fiera e di Alex in particolare che ha profuso un grande impegno per dare l'opportunità a gruppi e individui dell'Est Europa di venire a Città di Castello.

Alex usava il termine "utopia" in un'accezione diversa dall'usuale...

Alex voleva salvare la parola utopia.



Perché l'utopia è una cosa necessaria, indispensabile quasi, non solo per la vita, ma in particolare per un movimento sociale, perché è la risorsa per la soggettività, è la visione che dà aria o vento sotto le ali. Però l'utopia non deve perdersi nel troppo lontano, nel troppo effimero, per questo "utopie concrete", quindi anche progetti tangibili, controllabili. Dunque da un lato l'Esposizione, l'enfasi su progetti realizzati e lo scambio di queste esperienze; dall'altro lato una certa attenzione anche sulla volontà di creare o di cercare una nuova immaginazione, di raccontarsi nuove storie. Se tu prendi la prima fiera sull'acqua (il primo ciclo della Fiera era dedicato ai quattro elementi: acqua, terra, fuoco, aria; ndr) c'è già tutto nel titolo: "Acqua: cloaca, risorsa, mera-

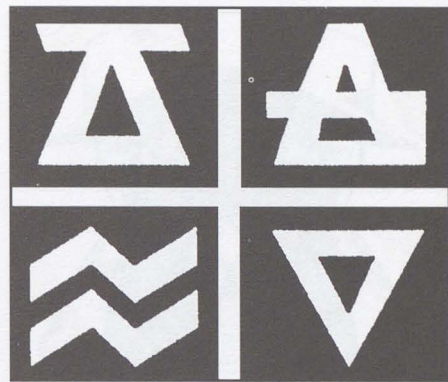
viglia". Da un lato l'accusa, cloaca; poi risorsa: come potremmo usare l'acqua in modo molto più intelligente. Infine, meraviglia: la consapevolezza che l'acqua è da sempre una fonte per l'immaginazione umana. E lavorare su tutti e tre i livelli. Questa era l'idea della Fiera.

Alex era così convinto della forza del concetto di "utopia concreta" che nel volume che raccoglieva i materiali della prima Fiera scrisse un'introduzione dal titolo "Utopisti sarete voi...", rinviando al mittente l'accusa che ci veniva rivolta di essere utopisti, dicendo: voi siete utopisti perché vi rifiutate di cambiare...

Il concetto "conversione ecologica" oggi è diventato abbastanza corrente, ma a usarlo per la prima volta fu proprio Alex quando propose come sottotitolo della Fiera "Esperienze e progetti per la conversione ecologica".

La parola "conversione" era scelta molto deliberatamente, e anche oggi è ancora così: se una parola di conversione ecologica, consapevolmente richiama anche la necessità di un cambiamento morale; sottolinea che quello che è in gioco non è solo un altro modo di fare, ma anche una scelta personale, un cambiamento di atteggiamento, un pochino anche una ricerca di una nuova strada personale. Tutti questi elementi sono inclusi in questa parola, conversione. E questo era voluto. Era anche un modo per sottolineare una cosa su cui Alex insisteva molto, cioè che non bastava cambiare le tecniche, che ne so, il solare piuttosto che l'eolico; quelli erano strumenti possibili, utilizzabili, ma all'interno di un processo molto più ampio e più profondo. In altri termini già dall'inizio Alex avvertiva il pericolo che l'ambientalismo diventasse un'impresa tecnocratica e quindi, anche se lui ha apprezzato nuove tecniche e metodi del fare, ha sempre cercato di inserirli in un contesto morale e culturale più ampio.

C'era in Alex una tensione fortissima nel cercare di tenere insieme discorso etico-politico, necessità di muo-



versi su orizzonti ampi e ricerca, attivazione e valorizzazione di tutte le esperienze, anche più embrionali, microscopiche. Questo è avvenuto anche nell'ideazione e nella realizzazione della Fiera?

Lo sforzo di equilibrare questi elementi diversi era sempre presente nella Fiera anche con i conflitti che ne risultano. Per esempio su cosa è importante mettere più enfasi? Sulla preparazione tecnica pianificatoria degli amministratori? Certamente alcuni, in particolare di Città di Castello, speravano di fare della Fiera una scuola per amministratori. O invece l'enfasi va messa, per citare l'altro estremo, sulla ricerca di come erano stati rappresentati nella storia dell'arte gli elementi (acqua, terra, aria e fuoco)? Queste sono chiaramente due ricerche diverse, che non possono facilmente essere messe sullo stesso piano.

Questa era anche una delle difficoltà, o meglio, l'ambivalenza produttiva di Alex. Perché da un lato lui è stato visto come qualcuno che riguardo a come fare le cose tecnicamente forse non aveva così tanto da contribuire, e dall'altro lato, è stato vissuto come qualcuno con un messaggio morale che per tanti però è stato percepito come non così rilevante. Così il suo tentativo di andare avanti su due campi, su quello morale e su quello tecnico, ha creato un'ambivalenza creativa, che però per altri ha costituito un problema, perché la figura di Alex si è rivelata troppo complessa, non facilmente identificabile. E non facilmente inquadrabile, tant'è che lui non è mai stato un uomo di apparato, però, come noi tutti, aveva bisogno di una patria, di una piccola squadra, di reti di persone, di solidarietà. Le esperienze ripetute di essere tagliato fuori, di essere messo, come dire, al bando, certamente facevano parte della sua storia di ferite interne accumulate.

“Forse fra qualche tempo la Fiera delle utopie concrete di Città di Castello per i movimenti ecologici in Europa

sarà quello che il Santuario di Santiago di Compostela era per i fedeli del Medio Evo: un luogo di pellegrinaggio obbligato per incontrarsi, alla ricerca di impulsi di conversione”. Questo auspicio di Alex si è realizzato?

No, si deve francamente dire che la Fiera non ha esaudito le aspettative e le speranze dell'inizio. E' rimasta su una scala più modesta. Forse le speranze erano troppo grandi, o erano illusorie, non so. Comunque la Fiera è rimasta a un livello più modesto, in questo senso al di



Alex Langer e Wolfgang Sachs

sotto delle speranze di Alex. La Fiera è piuttosto diventata un piccolo punto di incontro di una certa area di persone impegnate, però non in organizzazioni politiche, per motivi in particolare morali, in senso lato. Il decollo non è totalmente riuscito fin dall'inizio. Perché? Io indicherei tre fattori importanti. Il primo - ne abbiamo già parlato - è che ciò che non viene “targato” da una organizzazione, in

Italia non acquista lo stato di realtà. Né una grande associazione ambientalista, né un partito, né un'altra organizzazione si è riconosciuta in Città di Castello, e quindi Città di Castello non poteva acquistare dignità di realtà. Questo è un primo punto che conta ancora oggi, mi sembra.

Secondo punto: Città di Castello geograficamente è lontana, in particolare è lontana da quei gruppi della società che potrebbero forse interessarsi di un festival ecoculturale; questa è un'idea abbastanza particolare e non va dato per scontato che ci sia una grande udienza per un progetto così in Umbria. Terzo, forse è un po' presuntuoso dirlo, forse questa idea del festival ecoculturale, che l'ecologia è molto di più che *solo* la preoccupazione per l'ambiente sporco, che è molto di più che *solo* un nuovo tipo di pianificazione, che l'ecologia è un ripensamento della nostra strada come civilizzazione: questa idea, questa ricerca, questa consapevolezza forse non è così diffusa in Italia.

Chi continua a occuparsi della Fiera intende l'invito che Alex ha lasciato nel suo ultimo biglietto, “Continuate in quello che era giusto”, anche nel continuare questa ricerca, facendo la Fiera, pur con tutti i limiti e le difficoltà che tu hai illustrato adesso. Tu che ne pensi?

Abbiamo cominciato affrontando i quattro elementi, materiali e spirituali allo stesso tempo, della natura, e ne risultava chiara l'aspirazione della Fiera di riunire il materiale e lo spirituale. La stessa cosa mi sembra sia possibile adesso con l'attenzione rivolta ai cinque sensi. Anche partendo dai sensi dell'uomo si riuniscono queste due dimensioni. I sensi da un lato sono una cosa molto materiale e dall'altro lato sono una cosa anche molto spirituale. Sono proprio “luoghi” in cui si incontra la dimensione materiale e spirituale, per questo, così come è stato per i 4 elementi, i sensi mi sembrano adeguati a portare avanti l'intuizione fondamentale della Fiera.

foto di Azione Nonviolenta



di Gregorio Monasta

Oblique e spezzate appariranno a noi le righe della storia. Non a te che leggevi diritte con l'occhio chiaro del povero. Codesta scelta ti precedette da remote

pagine, da nette parole da fuochi di roveto dalla scuola del mondo che amasti nell'uomo, per quel dono che a troppi fautori di morte parve un'infantile follia

In questo versi, scritti il 7 novembre del 1977 in morte di Giorgio LaPira, il poeta Gino DalMonte sintetizza la grandezza dell'uomo che dai testi di Isaia aveva imparato a leggere i segni dei tempi e la maturazione della storia, amando il mondo nell'uomo. Il realismo politico di LaPira appare ai fautori di morte un'infantile follia. Oggi, dopo vent'anni, il nemico è ancor più potente di allora ma, per fortuna, è anche molto cresciuto il numero di coloro che hanno compreso il messaggio del sindaco di Firenze: rendere realisticamente possibile l'utopia è compito di ogni uomo che voglia essere considerato *sapiens*.

Mi è stato chiesto un articolo su Giorgio LaPira e mi sto chiedendo perché da un gruppo di giovani non violenti che preferiscono il servizio civile a quello militare venga una tale richiesta. La ragione contingente può essere legata al fatto che avevo citato LaPira tra i costruttori di quel particolare clima di realismo politico legato a grandi valori etici nel quale si erano sviluppati pensiero e azione di don Lorenzo Milani.

Ma una ragione più profonda mi pare di scorgere nella richiesta di ricevere notizie di prima mano su Giorgio LaPira, e di volerle da chi lo ha personalmente cono-

sciuto e lo ha considerato come maestro di vita e di politica: in un mondo in cui la quantità di beni prodotti e consumati guida le scelte dei politici, anche dei pochi non corrotti da smanie di ricchezza e potere, la parte più nobile e pensante della gioventù, quella che sceglie di servire l'umanità, in Italia e all'estero, in modo civile, non può che andare in cerca di politici che hanno vissuto in "Difesa della povera gente". Da questo testo lapiriano del 1950 voglio citare: "...quando Cristo mi giudicherà, io so per certo che mi farà questa domanda unica, nella quale tutte le altre sono conglobate: - come hai moltiplicato a favore dei tuoi fratelli i talenti privati e pubblici che ti ho affidato? - Né potrò addurre a scusa della mia ineffica-



Un intervento del Sindaco LaPira.

zione le ragioni scientifiche del sistema economico fondate su un gruppo di pretese leggi inviolabili..."

Non posso raccontare la vita di LaPira in un articolo e poi, anche se non avessi limitazioni di spazio nè di tempo, non ne sarei capace. Posso solo raccontare alcuni fatti significativi che mi hanno visto accanto a lui o che da lui ho direttamente conosciuto.

La prima volta che lo vidi fu nel 1957, ad una riunione della San Vincenzo, in una chiesetta di via degli Alfani vicina all'istituto di Matematica che frequenta-

vo da studente del primo anno di Fisica. Entrai per caso, una signora leggeva un libretto di Ozanam: abbastanza banalmente si commentava l'obbligo dei membri della San Vincenzo di visitare i poveri e soccorrerli. LaPira prese la parola, parlò di Ozanam, francese di origine italiana, fondatore, era vero, della San Vincenzo, ma con intenzioni ben diverse da quella dello sfoggio di buonismo che avrebbe poi caratterizzato le dame della carità. Ozanam era stato un grand'uomo uno storico e un letterato con alti ideali sociali, l'unico cristiano francese che, democraticamente e pubblicamente, dissentì dal colpo di stato di Napoleone III: era schierato, dal 1848 con la Repubblica, contro ogni tirannide. LaPira continuò a parlare delle tirannidi moderne e citò la Conferenza di Bandung, da poco conclusa (1955) e punto fondamentale della presa di coscienza del Terzo Mondo sulla via della liberazione dal colonialismo; indicò la giustizia come necessaria alla carità e come madre della pace: "Iustitia et pax osculatae sunt". Il bacio tra giustizia e pace, la necessità di stabilire rapporti di assoluta fiducia con popoli di culture diverse, l'uguaglianza tra tutti gli esseri umani, "la guerra è impossibile, la pace inevitabile"...

Quando organizzava le Giornate del Mediterraneo invitava sindaci tunisini, algerini, egiziani e militanti per l'indipendenza che venivano non solo dall'area mediterranea ma da tutta l'Africa. A volte andavo ad incontrarli alla stazione di Santa Maria Novella, così conobbi Marcelino DosSantos, uno dei fondatori del Fronte di Liberazione del Mozambico e tuttora vice presidente del suo paese, indipendente dal 1975. Così incontrai Amilcare Cabral, a Firenze per un colloquio non ufficiale con esponenti vaticani mediato dal sindaco di Firenze; Amilcare Cabral, padre non solo della Guinea Bissau ma padre dell'Africa moderna che prima o poi nascerà. Accompa-

A 20 ANNI DALLA MORTE

Giorgio LaPira, sindaco di Firenze

gnai una volta esponenti del Fronte di Liberazione algerino ai primi incontri segreti con i francesi: alla villa i Cancelli, delle suore Orsoline, si preparavano i documenti per Evian dove De Gaulle, per salvare la Francia, dovette piegarsi alla pace e all'indipendenza dell'Algeria.

LaPira fu il primo e forse l'unico politico italiano che abbia saputo proiettare pensiero e ideali tipicamente italiani (direi nobilissimamente italiani e fiorentini in particolare) nel mondo. Il suo interessamento per l'Africa che si scuoteva dal giogo colonialista si estese al suo interesse per la Russia; fece viaggi a Mosca e scrisse importanti lettere-documenti a Krusciov e a Kennedy, fautori della distensione. Incoraggiò Giovanni XXIII a fare altrettanto per salvare il mondo dall'olocausto nucleare.

Per il Vietnam (famosa la sua missione di pace presso Ho Chi Min) mosse l'ONU e la sua assemblea generale presieduta, quell'anno, da Fanfani. La visita ad Allende appena un anno dopo la sua elezione a presidente del Cile fu pensata e attuata quasi a conferire a quell'uomo giusto, sospettato di strizzare l'occhio all'Unione Sovietica, una patente di autenticità democratica. A cena da Allende, gli parlò della sua fede nella "maturazione" profetizzata da Isaia per cui, in "unità e giustizia", tutti i conflitti sarebbero stati sanati. Attorno a quel tavolo erano seduti anche Padre Turollo, Carlo Levi, Roberto Rossellini.

Allende non era un religioso ma, da socialista autoproclamato, ne restò colpito: "tutti i valori, compresi quelli sociali, hanno per l'uomo funzione di mezzo per giungere al suo fine". Erano d'accordo, anche se, per Allende, il fine era la crescita umana che solo si raggiunge con la giustizia e, per LaPira era "Dio raggiunto e posseduto per sempre". Ma al di là delle parole del credente, il suo realismo politico lo faceva muovere come si sarebbe mosso il laico pragmatico e lungimirante (caratteristiche che oggi, purtroppo, si escludono a vicenda, essendo il pragmatico, miope, e il lungimirante, utopico).

Quando, nel 1963, abbandonai il mio la-

Testimoni di pace



voro di fisico per fare il medico e andare in Africa, gli parlai a lungo di quella che lui definì "una scelta di vita". Nel lasciarmi, mi regalò un suo discorso appena pubblicato, "Il valore della Resistenza". Nonostante la Resistenza abbia usato le armi per combattere l'occupazione nazista e la tirannide, desidero riportare, una frase del discorso di LaPira, uomo non violento che sicuramente obiettava alla non coscienza e alla mancanza di responsabilità personale: "Cosa fu la Resistenza? La Resistenza fiorentina, italiana, europea? Fu l'estrema rivolta contro tre tipi di fatti: fu il no estremamente deciso (a costo del proprio sacrificio) detto allo



Giorgio LaPira.

stradimento dei valori umani, biblici e civili; allo stradicamento dell'Israele Antico e Nuovo; alla guerra per l'asservimento di tutti i popoli - per mille anni - allo Stato razzista germanico". Un NO quindi, un'obiezione al potere costituito quando esso è infame; un NO anche a costo della vita...

Non si può ricordare LaPira senza fare

almeno un cenno a quello che ci ha insegnato con il suo contributo in tema di diritti civili: per questi si batté tutta la vita e rimangono memorabili le sue battaglie all'Assemblea Costituente. Aveva di fronte uomini di altissimo livello etico e culturale e con loro discusse per mesi sulla priorità da dare al valore sacro della persona umana rispetto all'ordinamento statutario e alle istituzioni. Polemizzava sul concetto di libertà con Dossetti e con Lelio Basso, con Togliatti e con chi voleva pedissequamente copiarlo dalla Costituzione francese del 1789. Non che avesse sempre ragione, ma da quella dialettica acuta e da quel grande rigore morale sarebbero scaturite le perle preziose incastonate nella nostra Costituzione, come il secondo comma dell'articolo 3 che, dopo aver sancito l'uguaglianza di tutti i cittadini, riconosce umilmente che non tutti hanno ancora pari dignità e impone il rimedio: "...È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana..." E come, per fare un altro esempio, le prime parole dell'articolo 11: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali..." dove il verbo "ripudia" non soltanto crea una norma valida dall'approvazione della Costituzione in poi, ma riesce anche a dare un giudizio morale su ciò che è stato fatto nel passato e che era, alla luce del verbo ripudia, una lunga serie di nefandezze: l'aggressione all'Etiopia, l'intervento militare in Spagna contro il governo legittimo e in favore di Franco, l'invasione dell'Albania, l'invasione della Francia già piegata sotto il giogo nazista, della Russia, dell'Egitto, della Grecia...

Con la sua visione aperta sul mondo intero, LaPira amministrò Firenze per anni cercando di darci, insieme a case e lavoro, infrastrutture e benessere, lo spirito con cui queste ricchezze possono essere godute per crescere come esseri umani e non per abbruttirsi nel consumismo che consuma, per prima cosa, la nostra libertà.



L'OBIEZIONE DI COSCIENZA IN GRECIA

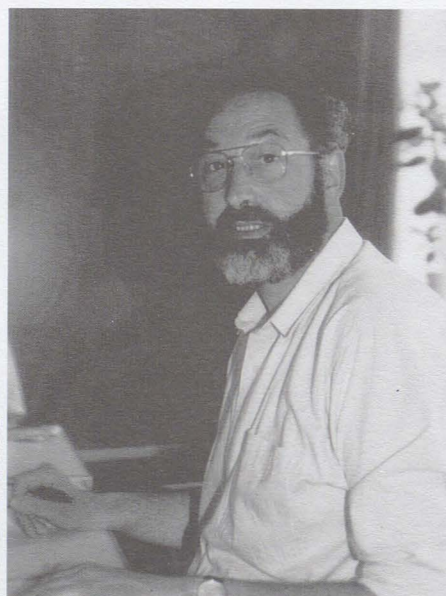
Se tre anni vi sembrano pochi...

Nel giugno 1997 è stata votata una legge sull'obiezione di coscienza che entrerà in vigore il 1° gennaio 1998.
Sam Biesemans intervista Yannis Chrissoverghis.

Questa legge si presenta come un compromesso tra forze contraddittorie. Si tratta di un buono o di un cattivo compromesso?

Non si tratta certamente di un compromesso tra gli obiettori di coscienza e lo Stato. Non bisogna vedere la questione in termini di buono o di cattivo compromesso. Se vogliamo parlare di compromesso, questo è intervenuto piuttosto tra diverse forze in seno al partito di governo. Ma se consideriamo: lo stato di mobilitazione degli obiettori; il fatto che più di duemila persone si fanno riformare ogni anno per motivi psicologici; che in questi ultimi dodici anni il numero degli obiettori non ha superato il centinaio, senza contare una sessantina di testimoni di Geova ogni anno; se consideriamo tutto questo, dobbiamo ammettere onestamente che non si poteva sperare di meglio. Ma se esaminiamo la legge stessa, dobbiamo dire che ci troviamo tra le mani una cattiva legge, perché essa configura il diritto all'obiezione di coscienza come un privilegio. In pratica, per motivi economici, il servizio civile sarà accessibile soltanto ai ceti più benestanti. Un agricoltore, per esempio, non sarà in grado di corrispondere un sostegno finanziario al figlio per un periodo di tre anni: sarebbe al di là delle sue possibilità. Questo stato di cose impedisce a una grande maggioranza di cittadini l'accesso al servizio civile: ecco perché si tratta di una cattiva legge. Ma non era possibile ottenere di più.

foto di Azione Nonviolenta



Sam Biesemans, presidente del BEOC

Perché la chiesa ortodossa si è sempre opposta al principio dell'obiezione di coscienza, perfino adesso dopo che la legge è stata votata?

Per poter rispondere nel modo giusto a questa domanda, occorre riferirsi alle relazioni intercorrenti nello stato ellenico tra vertici religiosi e militari. La chiesa ha intessuto fin dal principio dei legami molto stretti con l'apparato statale. Questi legami si sono notevolmente rafforzati durante la guerra civile del 1946-1949, conclusasi con la disfatta militare del movimento comunista. Ma per combattere il comunismo era altresì necessario disporre di un baluardo ideologico, ed è così che è nata una ideologia "ellenico-cristia-

na", che non ha un fondamento storico, ma che è sintomatica di ciò che sarebbe avvenuto più tardi. Per cinquant'anni gli interessi della chiesa ortodossa sono stati legati a quelli dell'esercito, e questi due protagonisti hanno formato un tandem proponendosi come le due colonne dell'ideologia ufficiale dello stato ellenico. Non meraviglia allora la reazione della chiesa: ogni attacco contro l'esercito è sentito come un attacco a se stessa. Un secondo punto, e non meno importante, è dato dalla tensione esistente tra la chiesa ortodossa e i testimoni di Geova. Queste due associazioni annoverano o re-

Non so. Ma è certo che il servizio civile alternativo i testimoni di Geova l'hanno visto come una minaccia nei loro riguardi, anche se non l'hanno dichiarato apertamente. Ufficialmente si sono rallegrati di questa legge, ma in pratica non ne sono entusiasti. I loro rappresentanti ci hanno detto che si sarebbero rivolti ai loro fedeli per proporre loro la scelta seguente: quattordici mesi di prigione in compagnia di altri testimoni di Geova e con il beneficio del sostegno della loro chiesa, oppure tre anni di servizio civile soli e senza nessun sostegno. Per capire che cosa voglia dire il sostegno della loro chiesa, occorre tener presente che, una volta usciti di prigione, questa li aiuta a trovare un lavoro e un appartamento. Quindi integrazione sociale completa non appena rimessi in libertà. Al contrario, niente di tutto questo per chi sceglie il servizio civile.

Dunque preferiscono mandare le loro pecorelle in prigione. A parte i testimoni di Geova, ci sono anche gli obiettori totali, quelli che fanno parte dei movimenti di obiettori - attualmente di tendenza anarchica - e che rifiutano anch'essi di fare un servizio.

Non penso che queste persone accetteranno di fare un servizio civile. Probabilmente preferiranno essere riformati per motivi psicologici, e quelli che sono coerenti con le idee che professano saranno pronti ad affrontare il carcere pur di non fare il servizio civile.

Ho l'impressione che nella gioventù greca si stia verificando un cambiamento di mentalità, in quanto non si nota più il nazionalismo esasperato degli anni passati e i giovani sembrano più europei e più inclini a una relazione di buon vicinato con gli altri popoli balcanici e con quelli che si trovano dall'altra parte del Mar Egeo. Ritieni corretto questo mio modo di vedere le cose, oppure pensi, al contrario, che i giovani nutrano ancora un certo odio verso i turchi e gli altri popoli vicini?

Dal 1974, i giovani sono sottoposti, nell'ambito della scuola, a una pressione costante di catechismo patriottico e na-

zionalista. Fenomeno che si è accentuato dopo la caduta del Muro di Berlino. Qualsiasi cosa faccia la classe politica, quello che funziona nelle scuole è il riflesso della difesa dei patri confini. Che l'ex ministro della difesa sia l'attuale ministro della pubblica istruzione non promette nulla di buono. Questo personaggio è legato a troppi gruppi di pressione formati da ultranazionalisti e patrioti indottrinati e non ha la minima intenzione di modificare il suo modo di agire o di aprire uno spiraglio verso una nuova concezione della scuola. Gli effetti sui giovani sono devastanti. C'è peraltro da sempre una minoranza che ha un modo diverso di pensare. Il declino del partito comunista, che ha un approccio non nazionalista, ha contribuito notevolmente a lasciare i giovani senza difesa in balia dell'ultranazionalismo; il che è preoccupante.

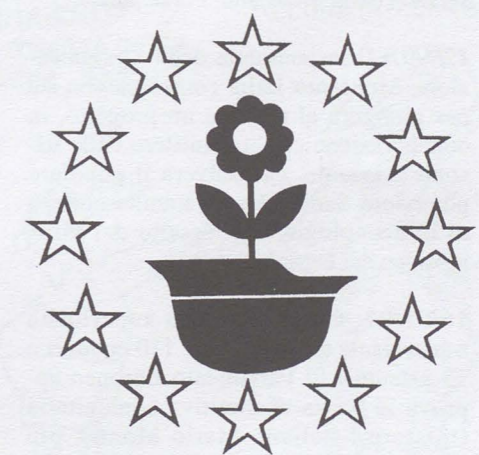
Le persone sulla quarantina hanno una mentalità più europea, più aperta dei giovani. Ma occorre aggiungere che la maggior parte della gente in Grecia pretende di avere delle idee, ma molto pochi sono pronti a pagare di persona per difenderle. Il problema non è la paura di un rigurgito ultranazionalista alle prossime elezioni. Prova ne sia che il partito dell'ex ministro degli affari esteri che aveva sbandierato un nazionalismo senza limiti ha perso, nell'ultimo scrutinio, la metà dei suoi voti.

Quali sono le future prospettive dell'obiezione di coscienza in Grecia? Sei ottimista o pessimista?

Non mi azzardo a fare previsioni perché nessuno sa ciò che accadrà. Non so neppure se in futuro ci saranno ancora obiettori di coscienza. Ci saranno certamente delle persone che si faranno riformare per motivi psicologici. Le autorità militari preferiscono che la gente si faccia riformare anziché fare un servizio civile, e la chiesa la pensa allo stesso modo. Perfino i partiti politici di sinistra, ai quali siamo debitori per il loro sostegno, non hanno dedicato molto tempo, ciascuno nel suo ambito, alla discussione sull'obiezione di coscienza. Essi ci hanno sempre sostenuto soltanto a fior di labbra e non già perché abbiano veramente creduto a quello che diciamo.

Molti europei si sono impegnati nelle campagne in favore dell'obiezione di coscienza in Grecia. Avresti un messaggio da trasmettere per i movimenti di obiettori, per i movimenti pacifisti, dei diritti dell'uomo...?

A tutti coloro che ci sono stati vicini da oltre dodici anni va la nostra viva gratitudine per il loro sostegno. Sono loro che dobbiamo ringraziare se c'è stato concesso finalmente uno statuto. Ciò dimostra che far pressione su un governo, perfino su quelli che sembrano irremovibili, può dare i suoi frutti. È grazie a loro che il problema dell'obiezione di coscienza in Grecia, un problema di non rispetto dei diritti dell'uomo, è diventato un problema di politica estera. E diven-



Il simbolo dell'obiezione in Europa

tando un problema di politica estera, esso si è risolto con la concessione di uno statuto agli obiettori. Ciò è molto importante e ci conferma nella convinzione che occorre sempre operare affinché i problemi di rispetto dei diritti dell'uomo in questo o quel paese diventino problemi di politica estera, nell'intento di ottenere delle soluzioni e un vero successo. Effettivamente, i movimenti degli obiettori di coscienza e dei diritti dell'uomo hanno ottenuto un successo enorme, riuscendo a far piegare un blocco ideologico (leggi: l'esercito e la chiesa) che dirige questo paese da più di 50 anni; eser-

cito e chiesa che si sono perfino sentiti disonorati. La legge sull'obiezione di coscienza non costituisce una grande vittoria per gli obiettori, ma piuttosto una pesante sconfitta per quelli che si sono opposti al servizio civile. Come tale infatti questi l'hanno vissuto, e noi dobbiamo andarne fieri.

Sul piano personale che progetti hai?

Farò il servizio civile quando sarò chiamato. Non saranno tre anni come prescritto, perché ho già trentotto anni. Se non lo facessi mi condannerei a rimanere disoccupato per il resto della mia vita, oppure, nella migliore delle ipotesi, dovrei contentarmi di un sottoimpiego. Pertanto farò ciò che faranno i renitenti alla leva della mia età, cioè da otto a dodici mesi di servizio civile; dopo di che interromperò il servizio civile per rivendicare la parità di trattamento per motivi economici. Porterò avanti questa rivendicazione sul piano politico e su quello giuridico. Ora lo statuto di obiettore di coscienza esiste, ma dobbiamo prepararci a una dura lotta per consolidarlo nel prossimo futuro. Sia questo un messaggio rivolto anche a tutti i nostri amici in Europa.

(Intervista rilasciata il 15 settembre 1997)

Yannis Chrissoverghis, con altri obiettori greci al servizio militare per motivi non religiosi (tre i quali Michalis Marangakis e Thanassis Makris), è uno di quelli che hanno fatto avanzare la causa dell'obiezione di coscienza nel suo paese. Laureato in storia alla Sorbona non può insegnare, fino a nuovo ordine, a causa della sua obiezione, né postulare per nessun pubblico impiego. È attualmente uno dei vicepresidenti dell'Ufficio europeo dell'obiezione di coscienza (BEOC).

Sam Biesemans è presidente del BEOC e ha sempre sostenuto molto attivamente la causa degli obiettori greci, in particolare presso le istituzioni europee.



di Paolo Macina

È passato ormai un anno da quando Greenpeace ha lanciato il suo grido d'allarme sulle manipolazioni genetiche in alimenti ed animali. Nel marzo del 1996 infatti la multinazionale statunitense Monsanto chiedeva alla Commissione Europea di poter commerciare in Europa la soia modificata geneticamente (la SRR, Soia Roundup Ready), resistente all'erbicida Roundup prodotto dalla stessa Monsanto. E nell'autunno dello stesso anno ne riceveva l'assenso. Nel frattempo, le aziende che operano nel settore non sono state a guardare: hanno sperimentato il carciotopo (carciofo cui sono stati introdotti geni di roditore per farlo reagire al virus che provoca l'arricciamento maculato), il turbosalmone (che cresce ad una velocità dieci volte superiore rispetto ai propri simili), il topotrasparente (grazie all'innesto di un gene della clorofilla, per seguire le modifiche al suo organismo senza doverlo vivisezionare), la famosa pecora Dolly ed altre mostruose amenità. Ripercorriamo allora insieme le tappe che hanno portato ad una prima stesura di direttiva europea in campo alimentare.

16/12/96: dopo aver atteso il parere di tre comitati scientifici (competenti per alimenti, mangimi e fitofarmaci), la Commissione Europea autorizza la svizzera Ciba Geigy a commercializzare il mais transgenico immune alla piralide.

07/01/97: con un'operazione di oltre 1.500 miliardi di lire, la Monsanto acquista tre aziende che forniscono di materiale genetico oltre il 35% delle piantagioni di mais degli Stati Uniti.

16/01/97: 339 voti a favore, 60 contrari e 5 astenuti ratificano in Parlamento la nuova legislazione che prevede l'obbligo di etichettare i prodotti transgenici, ma solo se il prodotto finito è "sostanzialmente diverso" da quello tradizionale. I Verdi europei prevedono che l'80% dei cibi derivanti da prodotti biotecnologici non ricadrà negli obblighi di etichettatura.

05/03/97: Un'ordinanza del Ministro della Sanità Rosy Bindi, in linea con quanto già avvenuto in Austria e Lussemburgo, vieta la coltivazione ed il commercio del granturco modificato geneticamente. Sono già sette i prodotti alimentari transgenici la cui vendita è autorizzata dalla Commissione Europea, otto sono ancora in attesa.

08/04/97: La Commissione Affari Sociali della Camera vota all'unanimità una risoluzione della parlamentare verde Annamaria Procacci che vincolerà il Governo Italiano ad attivare procedure d'urgenza per bloccare l'introduzione in Italia di soia e mais geneticamente manipolati. Resta fuori dalla risoluzione la soia transgenica della Monsanto. Forse perché...

12/4/97: Il responsabile della Comunicazione Monsanto Italia comunica che sta per giungere al termine un progetto, in collaborazione con il Ministero delle Risorse Agricole, che salverà il popolare pomodoro San Marzano, tramite utilizzo di biotecnologie, dall'assalto del virus mosaico del cetriolo.

16/07/97: Con una nuova superiorità schiacciante (338 a favore, 110 contrari e 15 astenuti), il Parlamento Europeo approva la bozza di direttiva comunitaria (relatore l'italiano Mario Monti), più avanti riportata. Greenpeace annuncia che, in base a dati in suo possesso, il 60% dei generi alimentari confezionati venduti nei supermercati contiene soia genetica e sono sprovvisti di adeguata etichettatura.

01/10/97: rispondendo alle pressioni di Greenpeace e ponendo fine ad un durissimo braccio di ferro, la Commissione Europea emana finalmente la normativa che prevede l'etichettatura di tutti i prodotti contenenti organismi geneticamente modificati, e la dicitura "può contenere ingredienti geneticamente modificati" nel caso vi sia la possibilità, ma non la certezza.

Il nuovo progetto di legge europeo, che ha buone probabilità di essere adottato,

LE MULTINAZIONALI DELLA CHIMICA CONTRO IL PARLAMENTO EUROPEO

Allarme in cucina: manipolazioni genetiche nel piatto

sancisce la brevettabilità di tutte le invenzioni ottenute tramite la manipolazione del vivente, ad esclusione del corpo umano e di suoi elementi; prevede incentivi per gli agricoltori che utilizzeranno prodotti geneticamente modificati; vieta invece la brevettabilità delle tecniche di clonazione o di modifica dell'identità genetica umana, vegetale o animale, predisponendo un Comitato etico indipendente "per impedire che la logica della commercializzazione e del profitto finisca per uccidere le ragioni dell'etica".

Cosa spinge le multinazionali della chimica ad essere talmente determinate sull'argomento, da cercare di ribaltare il pronunciamento del Parlamento Europeo, artefice un certo Alex Langer, di due anni fa? Sicuramente i notevoli profitti che intendono raggiungere: si calcola che il mercato mondiale delle biotecnologie passerà dai 5,1 miliardi di Ecu attuali ad 83,3 miliardi nel 2000. Cifre da capogiro: solo negli Stati Uniti, il raccolto di mais appena concluso è composto per il 15% da piante geneticamente manipolate, mentre nella soia la percentuale è del 13,5%. La prossima campagna vedrà invece il valore della soia manipolata arrivare al 40% del totale del raccolto statunitense. Indubbiamente le ragioni ufficiali che vengono espresse sono più accattivanti: vegetali corazzati alle aggressioni esterne (agenti patogeni ed insetti) ed in conseguenza minor uso dei pesticidi; prodotti vegetali ed animali che non solo nutrono ma prevengono alcuni scompensi e alcune malattie e ne curano altre; superproduzioni capaci di debellare per sempre lo spettro (e la coscienza sporca) della fame nel mondo. Sono questi i risultati promessi dall'industria genetica, che vede dietro l'angolo la soluzione della maggior parte dei problemi che affliggono l'umanità. Malattie ed insetti distruggono infatti circa un terzo della produzione mondiale di vegetali destinata all'alimentazione, mentre la popolazione aumenta di 90 milioni di individui all'anno. Dopo tutto, sostengono gli scienziati, prodotti "manipolati" dall'uomo tramite organismi viventi (come birra, vino, pane) sono già presenti sulla tavola dei consumatori da millenni, senza per questo suscitare le

ire degli ambientalisti. Ben più terrificanti sono gli scenari che vengono prospettati dagli ecologisti. Il deputato verde Gianni Tamino, uno dei principali oppositori a Bruxelles del progetto, individua diversi motivi per rifiutare l'utilizzo su larga scala delle biotecnologie. Innanzitutto, vi sono questioni legate alla salute dei consumatori: attualmente l'ingegneria genetica, come tutte le nuove scienze, non è in grado di operare con precisione, essendo perlopiù ignoti gli impatti sull'organismo umano e le relazioni tra un gene modificato e l'altro, quando questi si incontrano. I recenti risultati ottenuti sulle sorelle della pecora Dolly, affette da un gigantismo imprevisto, ne sono una conferma. Si rischia insomma di ottenere gli effetti causati da atrazina, DDT e pesticidi, resi noti solo decenni dopo la loro entrata in utilizzo, oppure dell'epidemia di Aids, partita forse da un virus di scimmia. Questo è anche il motivo per cui si è molto insistito sull'etichettatura dei prodotti transgenici, unico mezzo per poter statisticare eventuali ripercussioni sull'organismo umano ed eventualmente poterli ritirare dal mercato in caso di bisogno, e sull'isolamento delle coltivazioni transegenetiche dalle altre coltivazioni, essendo infatti dimostrato che i geni inseriti artificialmente sono capaci di saltare da una pianta all'altra. Pensate cosa accadrebbe se per esempio il gene anti-erbicida della soia SRR andasse alle erbacce presenti nel terreno, creando magari "supererbacce" resistenti ai più potenti erbicidi: sembra che alcuni di questi casi siano stati già segnalati in Australia. Gli effetti dell'introduzione nell'ecosistema di nuove specie vegetali create dall'uomo non sono stati inoltre praticamente collaudati in nessun luogo, mentre sono per esempio noti a tutti gli effetti che si sono verificati al largo della Costa Azzurra due anni or sono quando, per un errore umano, è fuoriuscita dal Museo Oceanografico di Monaco una varietà di alga proveniente dai mari tropicali. Favo-

rita da particolari situazioni climatiche l'alga si è sviluppata in modo anomalo provocando la morte per asfissia di pesci e piante subacquee, ed analoga situazione si potrebbe verificare in caso di immissione nell'ambiente di una specie vegetale geneticamente manipolata. Quando poi si introduce nel mercato una varietà fortemente competitiva, si rischia la scomparsa di molte altre varietà della stessa specie che non posseggono le medesime caratteristiche, limitando così le varietà disponibili (e le altre proprietà che esse contenevano) e riducendo di conseguenza la biodiversità. Se per assurdo rimanesse al mondo un'unica varietà di pomodoro



biotecnologico, e scoppiasse improvvisamente un'epidemia che ne minacciasse l'estinzione (in agricoltura ciò è già avvenuto per diverse varietà vegetali), sarebbe in questo modo a rischio l'esistenza stessa del pomodoro nel nostro pianeta. Ancora, il rilascio di brevetti che consentono alle aziende di sfruttare commercialmente per vent'anni il frutto di tali ricerche, creerà di certo monopoli economici che aumenteranno ancor più il divario tra i paesi poveri e quelli ricchi. I risultati degli esperimenti, pur ottenuti su piante ed animali comuni, non appartengono più alla collettività, ma sono esclusiva pro-

prietà dei loro creatori, ed è evidente che l'immissione incontrollata sul mercato di semi con una capacità riproduttiva decisamente superiore alle normali sementi può provocare rapidamente la trasformazione di enormi superfici in monoculture sottoposte alle royalties che andrebbero a chi detiene il brevetto. Per fare un esempio, la vaniglia prodotta a minimi costi con tecniche biogenetiche negli Stati Uniti, sta mettendo fortemente in crisi le medesime coltivazioni del Madagascar e delle isole Comore, a cui lavorano circa 60 mila persone. Sono lontani i tempi in cui Sabin rifiutava di brevettare il virus dell'antipolio per non privare l'umanità di una risorsa fondamentale. Infine, least but not last, i problemi di ordine morale. Non è un segreto che alcuni scienziati, infatuati dal miraggio della immortalità, perseguono l'obiettivo di utilizzare alcune di queste ricerche per la razza umana, con conseguenze che tutti possiamo immaginare. Come reagire, allora a questi scenari inquietanti ed apocalittici? Inutile nascondersi che attualmente non esistono governi e leggi capaci di resistere all'attività delle lobbies chimico-farmaceutiche, che in nome e per conto del profitto e del benessere perseguono obiettivi che inevitabilmente saranno riservati solo ad una piccola fetta dell'umanità, quella più facoltosa. Ai consumatori è demandato l'importante compito di vigilare: in sede europea, non tutti i giochi sono stati completati, ed esiste ancora un margine di discussione in cui è importante entrare. Anche in Italia è possibile far sentire i dubbi e le perplessità che permangono sull'argomento, cercando magari di sfruttare quel consenso che il Ministero della Sanità ha attribuito alle proteste verdi. Infine, cominciamo a prendere l'abitudine di verificare se nei prodotti acquistati, al supermercato o dal droghiere, sono presenti etichette che testimoniano la presenza di sostanze manipolate geneticamente: un giorno potremmo essere chiamati a ripensare profondamente la nostra alimentazione.

問禮老聃
孔子與南宮敬叔入
周禮於老子朱子
曰老子曾為周柱下

di Claudio Cardelli

Marco Polo, che soggiornò in Cina dal 1275 al 1292, durante il regno di Qubilai Khan (nipote di Gengis Khan), cita spesso nella *Milione* la Chiesa nestoriana, cui la presenza in Cina risaliva al periodo T'ang (618-907). Questa chiesa cristiana scismatica, che definiva Maria madre di Cristo, non di Dio, si era diffusa in Asia centrale ed ebbe buona accoglienza presso l'Impero mongolo, che aveva sottomesso anche la Cina. Nel XIII secolo l'impero dei Mongoli si estese fino all'Europa Orientale. Il papa Innocenzo IV concepì l'idea di entrare in contatto con loro per convertirli, o almeno per averli alleati contro i mussulmani. A tal fine inviò nel 1245 alla corte mongola il francescano Giovanni da Pian del Carpine, al quale seguirono altri missionari francescani e domenicani, che fondarono numerose chiese cattoliche. Ma la rivoluzione in Cina del 1368, che sostituì la dinastia mongola con quella dei Ming, più chiusa e intollerante, portò alla distruzione dell'opera dei missionari cattolici.

L'opera dei Gesuiti

San Francesco Saverio, che diede inizio alle missioni in India e Giappone, partì nel 1552 da Goa alla volta della Cina, da secoli chiusa agli stranieri, col proposito di convertire i Cinesi; ma spirò nel dicembre dello stesso anno, a una decina di chilometri dal continente, profetizzando che i suoi confratelli sarebbero entrati in quel vasto impero. Alcuni decenni dopo il padre Alessandro Valignano, visitatore e provinciale delle missioni d'Oriente, inviò in Cina Michele Ruggeri e Matteo Ricci. Quest'ultimo vi giunse nel 1582 e stupì la cultura cinese per le sue conoscenze matematiche, astronomiche e meccaniche. Il Ricci nel suo apostolato percorse l'immenso paese fino a Nanchino e a Pechino, dove entrò nel 1601 e vi restò fino alla morte (1610). Egli seppe vincere le differenze dei Cinesi, non solo per mezzo della vasta cultura scientifica, ma anche adottando i loro costumi e la loro mentalità. Dopo la sua morte le missioni cattoliche erano solidamente affermate con circa 2500 cristiani, di cui parecchi di alto grado, e una quindicina di mis-

Oltre la muraglia

MAESTRI DEL PENSIERO CINESE/9

Cristianesimo e cultura cinese

sionari, di cui la metà indigeni.

In seguito, altri gesuiti continuarono l'opera del Ricci e conquistarono un ruolo importante nella vita culturale cinese e negli ambienti di corte: ad esempio, fu affidata a loro la correzione del calendario cinese che, essendo redatto empiricamente dai dotti cinesi, conteneva molti errori. Nel 1634 fu presentato all'imperatore il primo calendario corretto secondo i metodi occidentali. Le chiese cristiane in Cina si moltiplicarono: il numero dei credenti giunse nel 1700 a circa 300.000, molti dei quali appartenenti alle classi più elevate. Purtroppo intrighi



politici e la divisione creatasi tra gesuiti, da un lato, domenicani e francescani, dall'altro, sulla questione dei riti, portarono alla brusca rottura dei rapporti religiosi e politici fra la Chiesa cattolica e la Cina. La persecuzione contro le chiese cristiane durò dai primi decenni del Settecento fin verso la metà dell'Ottocento sotto il governo della dinastia Manciù (1644-1911).

Le missioni cristiane nell'Ottocento

Intorno alla metà del secolo XIX si accentuò l'intervento militare delle Potenze occidentali e degli Stati Uniti nel vecchio impero Manciù. A seguito del trattato firmato dalla Cina con la Gran Bretagna nel 1842 e poi con gli Stati Uniti e la Francia, furono emanati alcuni decreti per sanzionare la libertà religiosa. Poté così riprendere l'attività missionaria, cattolica e protestante, che si sviluppò con alterne vicende fino al 1949,

quando l'avvento della Repubblica popolare impose un nuovo credo, quello marxista-maoista.

Nel 1948 i cattolici cinesi erano circa tre milioni e mezzo, compresi e catecumeni; gli aderenti al protestantesimo circa 900 mila. Sia cattolici che protestanti avevano fondato ospedali e scuole per la popolazione. La prima traduzione cinese della *Bibbia*, fatta dai protestanti R. Morrison e W. Milne, è del 1823: in 120 anni di missione, fino al 1934, furono diffusi 225 milioni di estratti della *Bibbia*.

Una religione confuciana rinnovata

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, in opposizione alla diffusione del cristianesimo, sorse un movimento per la rinnovata religione confuciana, capace di contrastare la crescente pressione culturale dell'Occidente.

Il massimo promotore di tale orientamento fu lo statista e filosofo K'ang Yu-wei (1858-1927).

Nei tempi nostri - egli affermava - l'incremento nelle comunicazioni fra Oriente e Occidente e le riforme politiche e sociali dell'Europa e dell'America dimostra che gli uomini stanno progredendo da uno stato di disordine verso un secondo e più elevato stadio, quello della pace avvicinandosi; da ultimo ci sarà la pace del mondo intero in cui si realizzerà l'ultimo stadio del progresso umano, quello della grande pace. Nel 1902 scrisse: "Confucio seppe in anticipo tutte queste cose".

A K'ang Yu-wei si debbono le importanti riforme politiche del 1898, che però durarono pochi mesi e dopo la sua fuga all'estero furono seguite dal supplizio di molti suoi seguaci e dalla ripresa della reazione politica dei Manciù. A suo dire, egli non voleva l'adozione della nuova civiltà, ma realizzazione dell'antico e genuino insegnamento di Confucio.

(Fung. Yu-lan, Storia della filosofia cinese, p.261)

Fra le vittime della reazione imperiale del 1898 possiamo ricordare T'an Szu-t'ung, nato nel 1865, creatore di un sistema filosofico confuciano-buddhista e autore dello *Studio sulla umana sensibilità*, nel quale adotta idee tratte dalla scienza occidentale e dal Vangelo.

Il fucile spezzato

PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA

Percorsi di pace su cd-rom



Questo cd-rom, prodotto da *Azione nonviolenta* e dalla *Regione Veneto* in attuazione del "programma di promozione della cultura della pace" (L.R. 18/88) intende essere strumento di stimolo e di sperimentazione offerto alle Scuole e agli Istituti di istruzione perché possano prepararsi ad entrare, da soggetti attivi e non da semplici clienti di prodotti telematici, in questo nuovo mondo dell'informazione. Il progetto Cd-rom "Percorsi di pace" è stato realizzato in collaborazione dalle associazioni Mir di Padova, Mlal di Verona, Unicef di Venezia e dal Centro Audiovisivi Nonviolenza e Società.

Si tratta del primo prodotto multimediale di questo tipo in Italia. Il percorso si compone di quattro sezioni che attraverso foto, filmati, testi, schede, intendono aprire una finestra sul variegato panorama eco-pacifista-solidale nel Veneto.

1) Comunicazione per la pace

Questa parte del cd-rom contiene i dati emersi dalla Ricerca effettuata nell'ambito del progetto "Comunicazione per la pace".

La Ricerca, realizzata con il contributo attivo

del Centro per i diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, ha messo in evidenza quanto ricca sia la realtà veneta dei gruppi, delle associazioni e delle istituzioni che lavorano sui temi della pace, dei diritti civili, della solidarietà: una realtà che produce cultura e che è molto attenta all'aspetto educativo. L'indagine ha catalogato sistematicamente -per la prima volta in modo così analitico e completo- tutte le realtà venete che hanno risposto al questionario, e tutti i materiali da esse prodotti.

2) Tutti parenti, tutti differenti

L'umanità è divisibile in razze o, come sosteneva Albert Einstein, "esiste una razza sola, quella umana"? Quali sono i criteri per pensare una suddivisione in razze: basta il colore della pelle e la forma degli occhi? Esiste la razza pura o ogni gruppo etnico è frutto di un continuo interscambio?

Queste sono le domande alle quali abbiamo cercato di dare risposta in questa par-

te il bisogno di orientarsi e gli insegnanti avvertono la mancanza di strumenti semplici per un lavoro con i ragazzi.

Assieme, Mlal e Cestim, hanno dato vita ad un Centro di Documentazione e ad iniziative indirizzate alla comprensione dei fenomeni del mal sviluppo, delle migrazioni, dell'incontro tra persone e gruppi di diverse culture.

L'obiettivo di questa sezione del cd-rom, è di valorizzare le esperienze di chi si è già mosso, di chi non ha solo atteso. Si è

voluta dare una risposta alle tante richieste di dati, di strumenti e di intervento diretto nelle scuole.

4) Unicef per l'infanzia

L'UNICEF è nato alla fine del 1946, come "Fondo Internazionale d'Emergenza delle Nazioni Unite per l'Infanzia". Fu costituito, inizialmente, per far fronte ai bisogni dei bambini vittime delle distruzioni della Seconda Guerra Mondiale.

Scopo di questa sezione del cd-rom è presentare l'UNICEF e mostrare -attraverso testi, filmati ed immagini- come agisce, quali ri-

sultati ottiene e quali sono i programmi per il suo futuro.

Il cd-rom si può utilizzare con il sistema Windows ed è stato distribuito in omaggio a Scuole e Biblioteche del Veneto.

Per richieste ed informazioni:

Regione del Veneto
Dipartimento per le politiche
e la promozione dei diritti civili
Palazzo Zen, S. Polo
30100 Venezia



te del cd-rom, affrontando gli argomenti da un punto di vista scientifico, convinti che le teorie razziste trovano nuova legittimità tra i giovani soprattutto perché si basano sulla scarsa conoscenza di alcuni aspetti dell'evoluzione del genere umano.

3) Materiali didattici sull'immigrazione

L'immigrazione può ben essere il paradigma degli anni che ci attendono.

La scuola, che prepara ad affrontare queste particolari circostanze, per prima sen-



Il fucile spezzato

APPELLO PER LA SOTTOSCRIZIONE

Mille mattoni per la pace

Prosegue la sottoscrizione per la raccolta dei fondi necessari per restituire i prestiti a chi ha anticipato la cifra necessaria all'acquisto e per iniziare i lavori di ristrutturazione del secondo piano della Casa per la Nonviolenza di Verona. Dopo un buon avvio, abbiamo registrato negli ultimi mesi un calo nelle sottoscrizioni. C'è bisogno di uno sforzo supplementare da parte di tutti. Investire fiducia e denaro nella Casa per la Nonviolenza, significa contribuire alla crescita della nonviolenza organizzata.

"Fa più rumore un albero che cade, che un'intera foresta che cresce".

Siamo circondati, ogni giorno, dal rumore di chi distrugge la vita ed il pianeta. Noi, in silenzio, stiamo cercando di costruire la nonviolenza. Offri il tuo mattone! Diventa anche tu proprietario della Casa per la Nonviolenza.

Con i primi elenchi di sottoscrittori (pubblicati su AN di marzo, maggio, ottobre 1996, e gennaio, febbraio, maggio 1997) abbiamo raccolto **1.242 mattoni** (per un totale di lire 12.425.000). Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito.

Quinto elenco dei sottoscrittori aggiornato all' 1 novembre 1997

La cifra dopo il nome, cognome e città, indica il numero di mattoni acquistati

Lorenzo Camoriano (San Mauro Torinese) 2, Gino Benvegnù (Venezia) 3, Pierfelice Bellabarba (Macerata) 10, Michele Boato (Mestre) 100, Claudio Casartelli (Menaggio) 2, Silvana Comisso (Latisana) 3, Gianvincenzo Olivier (Mestre) 2, Fabrizio Ghirardi (Torino) 3, Claudio Zagami (Cuneo) 2, Giuseppe Cartozzolo (Schio) 1, Marta Mauro Dal Parto Pasini (Guidizzolo) 2, Associazione per la Pace (Cecina) 5, Marco Barbagallo (Este) 2, Simonetta Moro (Bologna) 5, Gabriele Ciapparella (Busto Arsizio) 2, Luca Quaglietti (Savigliano) 4, Agnese Ravera (Savigliano) 1, Uga Vaudagna (Savigliano) 1, Paolo Ferrer (Savigliano) 1.

Totale parziale: 151 mattoni (=L. 1.510.000)

Totale complessivo: 1.393 mattoni (=L. 13.935.000)

Diventa anche tu proprietario della Casa per la Nonviolenza, sede nazionale del Movimento Nonviolento e della redazione di Azione Nonviolenta, acquistando alcuni "Mattoni per la pace"

Versa il tuo contributo sul ccp n. 10250363 intestato ad
Azione nonviolenta, via Spagna 8, 37123 Verona

Nella causale scrivi "Mattoni per la pace"

Ogni mattone costa L. 10.000

MOVIMENTO NONVIOLENTO

Campagna di adesione 1998

Nessun fucile si spezza da solo.

*C'è bisogno del tempo, del denaro, del lavoro
di tante donne e uomini
per far crescere la nonviolenza.*

PER QUESTO TI CHIEDIAMO DI ADERIRE AL MOVIMENTO NONVIOLENTO
VERSANDO L. 40.000

(OPPURE L. 70.000 COMPRENSIVE DELL' ABBONAMENTO AD AZIONE NONVIOLENTA)

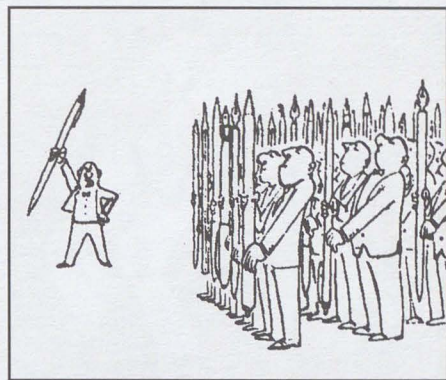
SUL CCP N 10250363 INTESTATO AD

AZIONE NONVIOLETA, VIA SPAGNA 8, 37123 VERONA

(NELLA CAUSALE SPECIFICARE: ADESIONE MN, ABBONAMENTO AN)

Campagna abbonamenti 1998

AZIONE NONVIOLENTA



Prosciutti e bambini "tutti a scuola"

All'Associazione UNICEF di Roma. Abbiamo visto la pubblicità della ditta Ferrarini in compagnia del vostro nome. Si tratta dell'acquisto di 250 grammi di prosciutto cotto per avere un bicchiere in omaggio. Questa operazione dà la possibilità di mandare "tutti a scuola" a favore di 13.000 bambini neri; inoltre c'è la possibilità di spedire denaro tramite un ccp postale intestato all'Unicef. Noi siamo rimasti sorpresi di questa vostra alleanza. Siamo animalisti ed abbiamo la certezza che questa vostra scelta non sia stata felice per voi, nè per i bambini, e nemmeno per i probabili consumatori interessati. I motivi sono questi: alla fine della campagna pubblicitaria la ditta di prosciutti avrà un maggiore introito ed un beneficio di immagine tutto a suo vantaggio. La campagna punta sull'eterno bisogno del bambino e molti consumatori sono sensibili a questo fatto: ma per dare l'aiuto la proposta è di acquistare più prosciutto. E' accertato ormai che la scienza medica sconsiglia l'uso eccessivo di insaccati di maiale (di grande consumo nel Veneto) perchè provocano tumori all'instino retto. Il vostro nome è noto in tutto il mondo ed ha la facoltà di tranquillizzare il consumatore che contemporaneamente, con il vostro benessere, riceve una scorretta lezione alimentare. E un'altra cattiva scuola, frutto della cultura del profitto, è il voler incrementare attività zootecniche in generale e produrre più carne in particolare. Questa è la prassi degli allevamenti intensivi, dell'accaparramento di terreni, soprattutto nel sud del mondo, per produrre alimenti per animali. E' accertato ormai che per produrre alimenti carnei, il costo complessivo è 7 o 10 volte più alto della produzione di alimenti vegetali. Su questo punto è chiaro il meccanismo politico perverso che, in definitiva, si chiama sfruttamento di preziose risorse ambientali ed umane. Sfruttamento animale è pure la violenza perpetrata agli animali stessi, per far fronte, alla fine, a dei bisogni scolastici dei bambini della Ferrarini/Unicef. Nel caso in oggetto, la

posizione qui assunta non rispecchia la vostra immagine abituale che propaganda figure di bambini in atteggiamento affettuoso con ogni sorta di animali.

Noi siamo certi che i bambini abbiano un genuino trasporto verso gli animali, che dovrebbero essere protetti e rispettati per il loro sano equilibrio; ma noi non crediamo nella vostra cultura di mandare "tutti a scuola" pubblicizzando l'animale a fette... Auspichiamo che tutte le grandi organizzazioni umanitarie abbandonino la filosofia tradizionale del fine che giustifica i mezzi, e che assumano via via coscienza della cultura nonviolenta, la quale opera al di sopra degli interessi di parte e rispetta i mezzi tanto quanto il fine.

Bassiano Moro
Bassano

Obiettori greci ancora dentro

Egr. Sig. Ministro della Difesa Nazionale della Grecia,

le nostre associazioni hanno apprezzato l'importante passo di progresso e civiltà, compiuto il 6 giugno 1997 dal Parlamento Greco e che ha comportato l'approvazione della Legge n° 2.510 la quale sancisce il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e l'istituzione di un servizio civile, a partire dal 1 gennaio 1998.

Con questo atto legislativo la Grecia ha compiuto un ulteriore ed importantissimo passo in avanti nel rispetto dei diritti umani, nell'impegno per la pace, nell'indicare nuove prospettive di impegno sociale.

Perché, allora, gli obiettori di coscienza sono ancora oggi sottoposti a misure repressive e punitive quali il carcere? Perché, per lo stesso comportamento, per la stessa obiezione di coscienza, alcuni cittadini potranno svolgere, a partire dal 1° gennaio 1998, un normale servizio civile, mentre altri cittadini, per il solo fatto di aver obiettato in un altro periodo, vengono mantenuti in carcere o sono ancora oggi ricercati, arrestati o costretti all'esilio? Se l'obiezione di coscienza è stata riconosciuta è anche per merito di quanti, in coerenza con la propria coscienza,

hanno commesso atti di disobbedienza civile; è proprio grazie al loro gesto di testimonianza individuale ed alla lotta collettiva che li ha sostenuti, che oggi la Grecia può riconoscersi come paese maggiormente democratico e civile.

A questo punto non è più giustificabile che un obiettore di coscienza scontino un solo giorno di carcere, un solo processo, un solo giorno di esilio, lontano dalla propria terra, dalla propria famiglia, dai propri affetti.

Urge un provvedimento immediato di amnistia che vada a sanare tutti i sospesi legali, applicati in un'epoca in cui un diritto umano fondamentale era negato.

Lo chiediamo con forza e siamo convinti che le nostre ragioni, le nostre parole, troveranno attenzione nella Sua persona.

La salutiamo e La ringraziamo, restando in impaziente attesa per la sorte di quanti, da anni, stanno subendo repressioni e disagi per rispondere a valori di coscienza alti ed irrimediabili.

Stefano Guffanti e Mao Valpiana
Verona

Obiettore turco in galera

Amnesty International lancia un appello per Osman Murat Ulke, un obiettore di coscienza turco condannato da un tribunale militare a 10 mesi di prigione per diserzione e disobbedienza continuata. Nel settembre 1995 aveva bruciato pubblicamente la cartolina di chiamata alle armi dichiarando che, in quanto pacifista, "non avrebbe mai prestato il servizio militare". Ulke si trova ora in stato di detenzione in attesa di un nuovo processo per la sua seconda "diserzione". E' la prima volta in Turchia che un obiettore rifiuta pubblicamente il servizio militare. Amnesty raccoglie adesioni per chiedere la sua liberazione e l'introduzione nella legislazione turca del diritto al riconoscimento dell'odc.

Per l'adesione all'appello: <http://www.amnesty.it/campaign/odc/turchia.html>
INFO: Anita joshi, tel. 06/37353263
press@amnesty.it

**Con questo numero
inviame in omaggio a tutti
gli abbonati il calendario
bambini 1998.**

**Ci auguriamo
di fare cosa gradita.**

**L'invito è ad un sollecito
rinnovo dell'abbonamento**

**Sull'etichetta con l'indirizzo trovi anche
la scadenza del tuo abbonamento.**

**Per il rinnovo utilizza l'allegato
bollettino di conto corrente postale.**

Azione nonviolenta

via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

E-mail: azionenonviolenta@sis.it

Direttore Editoriale: Mao Valpiana

Direttore Responsabile: Pietro Pinna

ISSN: 1125-7229

Abbonamento annuo

L. 37.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta via Spagna, 8 - 37123 Verona*
L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore

Movimento Nonviolento
cod. fisc. e p.iva 93100500235

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818
del 7/7/1988

Publicazione mensile, anno XXXIV, novembre 1997. Spediz. in abb. post. comma 20/c - art. 2 L. 662/96, Filiale di Verona.

In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.